

# Il cursus della memoria nel microcosmo siculo

## L'OPERA

Un inizio onirico, quello dell'ultimo Andrea Camilleri di *Un coro di vipere* (Sellerio, 272 pagine, 14 euro) in un paesaggio primitivo alla Rousseau il Doganiere che sfuma nell'inconfondibile struggimento degli "alberi infiniti" di Paoli. Il sonno di Montalbano viene spezzato dal canto di un usignolo. In realtà si tratta del fischiettare di un vagabondo "ospite" nella sua veranda ma abitante in grotta, che si esprime in modo forbitissimo e dimostra di

avere alle spalle un passato non miserevole. Un incontro fugace (solo Livia più tardi conoscerà il segreto del barbone) perché per Montalbano c'è improvvisa un'inchiesta, l'assassinio di un ragioniere del posto, sciupafemmine e strozzino. E qualcosa d'altro. L'indagine si sposta sui segreti impenetrabili di una famiglia e sui misteri di una comunità. La filologia congetturale del commissario (così la chiama Salvatore Nigro) deve applicarsi al fondo torbido e malsano di esistenze nascoste e incognite dal malamore, dagli abusi e dalle sopraffazioni, dalla crudel-

tà e dalla sordidezza, dalle ritorsioni e dai ricatti: non meno che dall'interesse. Ancora una volta, per raccontare la verità di una storia che lentamente si fa strada ma è una soluzione che Montalbano

**UNA LINGUA MACULATA DI IDIOMATISMI E SFOLGORANTE NELLE INVENZIONI DI VEROSIMIGLIANZA DIALETTALE**

non vorrebbe ammettere neanche a se stesso, c'è la lingua di Camilleri. Maculata di idiomatismi che non sono solo una quinta o l'immedesimazione nei calchi comportamentali dei personaggi che così parlano e, così parlando, si muovono, conficcati nel microcosmo siculo. Una lingua che è una sorta di «clausola ritmica», di cursus della memoria che ravviva e colora l'espressione dando lindore e scorrevolezza alla frase stupita dalle sue invenzioni di verosimiglianza dialettale.

Renato Minore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

